

Andrea Pazienza il fuggiasco

Storia di un genio dei fumetti

Uno studio appassionato di Stefano Cristante riapre il discorso sul «maestro» di San Severo

Genialità grafica, sensibilità narrativa e sullo sfondo l'Italia dal '77 agli anni '80

di **Fabrizio Versienti**

Apoco più di un anno di distanza dal suo magnifico libro su Corto Maltese (e sul suo creatore Hugo Pratt), Stefano Cristante, di professione sociologo all'università di Lecce, torna alla carica con un nuovo studio su un altro grande autore di fumetti, Andrea Pazienza. Intitolato *Andrea Pazienza e l'arte del fuggiasco. La sovversione della letteratura grafica di un genio del Novecento* (Mimesis edizioni, Milano 2017, pp. 208, euro 16) il libro, se possibile, è ancora più bello e denso del precedente perché qui ci sono diversi livelli di narrazione che s'intrecciano. C'è la storia di Pazienza, ovviamente, il genio pugliese della «letteratura grafica» (Cristante preferisce chiamarla così, traducendo con eleganza il termine inglese *graphic novel* usato ormai da tutti al posto degli obsoleti *comics* o *fumetti*). Ma la storia di Pazienza è anche la storia di una generazione, quella del 1977, di cui molto si è parlato nell'anno appena trascorso, e contemporaneamente nel libro di Cristante, in filigrana, c'è anche un po' della biografia del

suo autore che si sovrappone a quella del suo oggetto di studio; perché Cristante è quasi della stessa generazione di Pazienza, ha fatto in tempo a veder passare il movimento del 1977 e a seguire la veloce parabola artistica di Pazienza (una decina d'anni in tutto) scrivendo di fumetti sulle pagine culturali del *Manifesto* e animando a Roma le attività dell'Archi Comics, poi Archi Kids, e avendo l'occasione di incontrare e/o intervistare più volte lo stesso Pazienza quando era ancora in vita.

Già, la breve vita di Pazienza è il primo nodo importante; perché è la classica esistenza tormentata di un predestinato, uno che ha ricevuto dalla natura il «dono del disegno» (come raffigurato in una gustosa, autobiografica tavola) e che ha passato la sua breve esistenza a dargli fondo, ossessionato dal fatto di non avere abbastanza tempo per dire la sua. Da un lato, un indisciplinato e dotatissimo artista, dall'altra un uomo tormentato dal suo lato oscuro, dall'idea della morte, dalla sua dipendenza dall'eroina, un dato condiviso da molti giovani nell'Italia di fine anni Settanta-primi Ottanta, quando - finita la stagione della politica - molte inquietudini finirono per prendere strade autodistruttive. Pazienza morì nel 1988, nella sua casa di Montepulciano; aveva da poco compiuto 32 anni. Era nato a San Benedetto del Tronto ma tutta l'infanzia l'aveva trascorsa a San Severo, il paese del padre, e le estati a San Menaio, nella casa al mare dei suoi, anche dopo essersi trasferito - tutto solo e giovanissimo - a Pescara per frequentare il liceo artistico. Poilo spostamento a Bologna, per studiare al Dams, e le frequenti puntate a Roma e Milano per misurarsi con le parabole creative delle «menti migliori della sua generazione», lavorando a riviste come *Cannibale*, *Il Male*, *Frigi-*

daire, disegnando fumetti per *AlterAlter*, *Corto Maltese* e le altre riviste di fumetti del periodo.

Decodificando la sua prima storia *Le straordinarie avventure di Pentothal*, pubblicata nell'aprile del 1977 come una sorta di diario intimo e insieme di narrazione del corrusco e violento marzo bolognese, Cristante legge nel segno di Pazienza l'eleganza surreale e «magnetica» del francese Moebius e il trivio sovraccarico di segni di Jacovitti, un tratto disneyano e «fuori di testa» unito alle ombre drammatiche degli argentini Muñoz e Sampayo (*Alack Sinner*), fino agli «alternativi» *Freak Brothers* dell'americano Gilbert Shelton e a citazioni pittoriche rinascimentali, affioranti come visioni improvvise. Ma ognuno di questi elementi è come trasfigurato, passato al filtro di un occhio dotatissimo e restituito sotto forma di inconfondibile «stile Pazienza». Nei suoi testi, invece, il linguaggio alto si alterna con sprazzi dialettal-demenziali, lo slang dei fattoni bolognesi fa da cornice al linguaggio «chirurgico» dei loro crudeli professori. E la materia autobiografica si mescola con l'osservazione acutissima dei conflitti quotidiani. Anche a livello di parola, il «testo» di Pazienza è un continuo moltiplicarsi e imbricarsi di registri diversi.

In un libro privo di illustrazioni, Cristante descrive e analizza le tavole di Pazienza con una rara capacità di farle «vedere» al lettore. Ovviamente esamina le sue creazioni più importanti, quelle con cui Pazienza si è in varia misura identificato come lo studente fuorisede Pentothal, il cinico Zanardi, il tossico Pompeo; senza dimenticare le vignette e le storie imbastite sulla figura del presidente Pertini, sul cane Astarte o intorno ai versi di Whitman, Pound, Jeffers. Sempre con quell'ossessione del tempo,

con quella tenace volontà di raccontare tutto, di non perdersi niente, di non sprecare nulla. Una voracità dell'esistenza e dell'esperienza che è forse il miglior ritratto di una generazione condannata a inseguire se stessa.

Certo, Pazienza era un genio. È stato il più originale e dotato disegnatore italiano della sua generazione. Di un tempo in cui in Italia si pubblicavano e si leggevano tantissime riviste di fumetti, e la «letteratura grafica», al pari della musica e del cinema, era un vero strumento di acculturazione di massa. Dopo, tutto è cambiato. Per tanti anni i fumetti sono spariti dall'orizzonte della cultura di massa in Italia, salvo ricomparire in anni recenti nelle librerie come oggetto di un'attenzione di nicchia. Ed è anche questa, ci fa capire Cristante, la ragione per cui «dopo» non c'è stato mai più «un altro Pazienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel suo tratto grafico ci sono Moebius e Disney, Jacovitti e la pittura rinascimentale, filtrati da un occhio velocissimo e restituiti da una tecnica superiore

Biografia minima

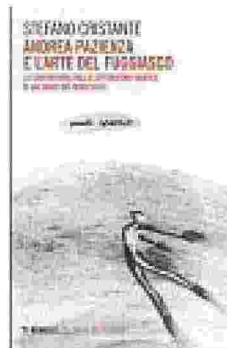
Di corsa dalla Puglia a Bologna

Pazienza nacque a San Benedetto del Tronto il 23 maggio del 1956 e crebbe a San Severo. All'età di dodici anni si trasferì per studio a Pescara, tornando quasi ogni fine settimana dagli amici a San Severo. Dal 1974 si spostò a Bologna per frequentare il Dams. A partire dal 1977 Pazienza disegnò fumetti per molte testate importanti degli anni Settanta-Ottanta, da *AlterAlter* a *Il Male*. Firmò anche quadri, manifesti cinematografici, copertine di dischi, campagne pubblicitarie, scenografie e locandine per il teatro. Morì improvvisamente nella notte del 16 giugno 1988 a Montepulciano, dove viveva con la moglie Marina Comandini.



Ritratto Andrea Pazienza (1956-1988)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro
Sulla copertina del libro di Cristante, un disegno di Pazienza da *Pompeo*

- 1 Una tavola de *Le straordinarie avventure di Pentothal*, la prima storia di Pazienza pubblicata nel 1977 da *AlterAlter*
- 2 Zanardi e i suoi «pards» Colasanti e Petrilli
- 3 La prima tavola de *Il segno di una resa invincibile*
- 4 Il Sandro Pertini «disneyano» di Pazienza
- 5 Una tavola che ricorda un po' le storie dei *Freak Brothers*, un po' *Jacovitti* (ma notate il dialetto!)
- 6 La copertina di *Pompeo*, la storia più «dura» e disperata di Pazienza

